

42
Torino, Casa Capitolare, 3 gennaio 1936.



Carissimi Confratelli,

Proprio nel primo giorno di questo nuovo anno, quando è costume tra Confratelli ed amici scambiarsi cordiali auguri di lunga vita, il Signore volle ricordarci efficacemente il salutare pensiero della morte, chiamando a sè, alle ore 11 e 40 antimeridiane, l'anima del Confratello professo perpetuo

Sac. MICHELE FASSIO

DI ANNI 82

Veramente il gran passo non giunse inatteso, nè al caro Confratello, che vi si era accostato con una lunga preparazione remota e prossima, nè a noi tutti dell'Oratorio che, dopo aver frequentato nei giorni scorsi la cameretta del buon vecchio, e averne ammirato la serena e gioviale familiarità con la buona morte salesiana, che egli omai salutava vicina, eravamo stati profondamente commossi dalle ultime scintille di quella pietà, che si era avvivata nel ricevere gli ultimi Sacramenti, amministratigli con una certa solennità. Invidiabile tramonto fu dunque quello del nostro Don

Michele: il tramonto placido della lunga e laboriosa giornata di un veterano delle Missioni, che è quanto dire, di un operaio salesiano della prima ora.

Nato il 31 maggio del 1853 a Revigliasco di Asti da ottima famiglia cristiana, il giovanetto ebbe la sorte di entrare all'Oratorio proprio nel periodo epico del primo sviluppo prodigioso dell'opera Salesiana. E da quel 17 novembre del 1866, il nostro Don Fassio fu tutto di Don Bosco, fino al giorno della sua morte.

Compiuto il ginnasio all'Oratorio, vi fece il Noviziato, concluso a Lanzo con la vestizione chiericale, nel settembre del '72, per le mani di Don Bosco. Il quale doveva allora esercitare sulle giovani reclute della nascente Congregazione tale forza comunicativa delle sue grandiose idee, in via di attuazione, che il giovane chierico, come tanti altri, si sentì preso da quella febbre di santa conquista, e chiese di partire per le Missioni. Il buon Padre però lo invitò a pazientare per una più completa preparazione, e a tal fine lo fece abilitare all'insegnamento elementare che gli affidò nelle scuole di Mornese, fino all'anno 1876. Quello fu un anno eccezionale davvero per Don Michele, perchè segnò le date più importanti della sua vita. Nel febbraio, a Mornese emise i voti perpetui e nel mese seguente fu ammesso agli ordini minori per essere ordinato suddiacono in aprile, e sacerdote nel settembre di quello stesso anno. Poco dopo partiva con la seconda spedizione Missionaria per l'Uruguay, e trascorse anni di vita varia e operosa come prefetto, catechista e consigliere scolastico nelle Case di Montevideo e Villa Colón. Passato poi nell'Argentina fu per alcuni anni ad Almagro e Buenos Aires per scendere in seguito in Patagonia, dove Mons. Cagliero iniziava la organizzazione di quella importante Missione, e dove fu addetto come vice-parroco alla chiesa di Carmen (Patagones) e di Viedma, prodigando nel ministero le sue preziose attività fino al logoramento della sua robusta fibra, ciò che lo costrinse, dopo un breve soggiorno a Talca e a Santiago nel Chili, al ritorno in patria, dopo vent'anni di missione.

Dopo alcuni anni trascorsi a Treviglio come confessore, maestro di musica, a Bordighera come catechista e prefetto, e a Giaveno come direttore di quell'oratorio festivo femminile, nel 1906 fece ritorno a quest'Oratorio che, dopo averlo accolto giovinetto per accendergli in cuore la vocazione salesiana, doveva riabbracciarlo, stanco e vecchio, per offrirgli il conforto del meritato riposo. Un riposo però relativo per il caro estinto, il quale, fin che poté profuse tutte le energie che gli rimanevano nel ministero delle confessioni presso numerosi Istituti femminili della città, e nell'Oratorio stesso, dove il venerato Don Rua lo volle fido segretario nella sua anticamera, custode delle camere di Don Bosco, e confessore dei giovani e dei Confratelli.

E quando le forze non gli permisero più di scendere le scale per recarsi in Basilica, la sua cameretta divenne mèta di frequenti visite da parte dei Confratelli che salivano a lui, per godere della esperta sua direzione spirituale, e per edificarsi al contatto di quella gioviale serenità, che proveniva da una invidiabile semplicità e candore di spirito. Questa poi raggiava in tutta la sua limpida grazia dalle composizioni poetiche che l'antico maestro di musica, sedendo all'inseparabile armonio, rivestiva di melodie piane ed ingenue, e che inviava con spontaneo tratto agli amici e alle Comunità religiose, alle quali voleva, finchè gli era possibile, essere di utile aiuto.

Così, tra la preghiera e la melodia, confortato dai ricordi e dalle speranze, senza malattie, senza sofferenze fisiche e morali, con vivace lucidità di mente, e vorrei quasi dire, con la visione del Paradiso, che lo attendeva, confortato ripetutamente dalla visita dei Superiori e dei confratelli, in *senectute bona*, passò di questa vita proprio con la serenità degli antichi patriarchi che si addormentavano nel Signore. Don Bosco che aveva promesso a lui, tra i primi suoi figli, pane, lavoro e Paradiso, come fu di parola nelle prime due, a maggior ragione, ne siamo certi, lo sarà stato anche nell'ultima promessa.

Questa dolce speranza, se pur ci torna di fraterno conforto, non ci dispensi, o cari Confratelli, da quella carità di preghiere che costituisce il miglior vincolo che possa unire, su questa terra, i membri di una stessa famiglia.

Vogliate estendere questa vostra carità anche ai Confratelli di questa Casa, e a chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FELICE MUSSA

direttore.

Dati per il Necrologio:

Sac. FASSIO MICHELE di Revigliasco d'Asti, morto a Torino-Oratorio il 1° gennaio 1936 a 82 anni di età, 60 di professione, 60 di sacerdozio.